

Dietro lo specchio

Due per tutti?

Franzergo Alberoni ammertamente molto l'innamoramento (*Innamoramento e amore*, Garzanti, pp. 152, lire 1.500). Credo che questo dipenda, in una misura che tuttavia non so misurare, dal fatto che l'innamoramento sceneggia - personifica, richiama, visualizza, esprime - effettivamente la categoria sociologica dello « stato nascente »: momento di frattura sociale che nasce da una situazione insopportabile - sovraeconomia depressiva -, formazione di un nuovo noi pervaso da forme intense di reciproco riconoscimento governate da una finalizzazione straordinaria, elemento novativo del sociale e, potentialmente, instaurativo di una nuova forma di istituzione. Nella filosofia c'è il « gruppo in fusione » di Sartre che oppone alla serialità la coda londinese per prendere l'autobus - più dure un'idea simile. Il valore teorico della categoria sociologica consiste naturalmente nella sua capacità descrittiva.

Devo dire che lo stato nascente dell'innamoramento è tema principale della myopia di consumo e quindi, all'apparenza genetico, continuo di banalità - aveva dato buona prova di sé. Il luogo era ap-

punto un saggio di Alberoni di una decina d'anni fa che lessi quasi per strada a rischio di investimento, e via via con simpatia crescente: un oggetto così academicamente verecundo e così inutile nel tempo triomfante del sesso come chiacchiera tecnologica a scopo di emancipata utilità. L'innamoramento vi era veduto in un tracciato rigoroso: nella sua annunciante ammissibilità in quanto elemento socialmente controllato sulla sequenza gloriosa fidanzamento-matrimonio - famiglia - figli, e nella sua potenza eversiva quando, frutto extra stagione, maturasse fuori tempo e fuori sede. In questo esso sottoposto al coro stigmatizzante e alla comprensione degradante con una capacità di ricatto e di persecuzione dei due partners che può provare da ogni angolo del sociale.

La rivoluzione a due - forma cellulare per Alberoni del stato nascente dei movimenti - ritorna in questo libro. Di per sé imprigionare l'amore in una bolla astratta non è un peccato tragico. L'archivio informa, per stare sulle vette, che Hegel, giovane, gli assegnò il compito di unire soggetto e oggetto compito che poi toccò alla filosofia. Il nome? Rimosso.

Fulvio Papi

Cio che Alberoni aggiunge alla « gabbia astratta » è, capitolo per capitolo, una serie di fenomenologia del manifestarsi di questa forma particolare di stato nascente. E qui, sottoposta alla confessione, la formula ha pagato un po' il prezzo del linguaggio. L'aveva annunciato Barthès nei suoi *Frammisti di un discorso amoroso* di due anni fa, che la dimensione sentimentale dell'amore è senza linguaggio da quando vi è una sovrapposizione del linguaggio del sesso come oggetto di saperi. E siccome la formula sociologica dello stato nascente non può produrre il linguaggio dell'oggetto che rappresenta, e siccome sono i linguaggi esistenti che, in questo vuoto, prendono per mano gli autori, così Alberoni ha parlato con quello che ha trovato in giro e ha sconfinato i grandi mezzi di comunicazione di massa. Poi aperto il varco, segue la fanteria della sagistica. Avremo di stecca poca fantasia. Ma, a suo modo, Adorno aveva qualche ragione: ora mi viene in mente uno sciocco che disse che ormai si poteva ridere dell'analisi adoriana dell'industria culturale. Il nome? Rimosso.

Fulvio Papi

In quell'astronave c'è una femminista

La nuova fantascienza raccontata dalle donne proietta su sfondo cosmico miti e attese, ansie di riscatto e certezze del nostro presente



In apparenza, ma solo in apparenza, i sei racconti riuniti nel volume *Donne del futuro* a rappresentare la « nuova fantascienza femminile », affermatasi negli anni '60 e '70, non sovercano le formule in cui l'immaginazione maschile del futuro si è andata codificando (da H.G. Wells ad Asimov, a Bradbury) fino a costituire una variegata e mutevole, ma ben specifica, fenomenologia letteraria.

Poi ho sospetti molto peggiori. Mi sembra che stiamo nel tempo dell'amore. Vediamo sul tema eleganti suggi - scritti in una luce di aberrante familiarità; la terra-laboratorio dove la vita è oggetto di complicati e feroci manipolazioni; la terra-barbarie, sopolita da pestilenze e guerre, contesa dalle orde dei truci sopravvissuti. Simile apparizione, con le sue atmosfere di silenzio, di straniamento, in cui l'apparente naturalezza dell'innaturale, che sottende la convenzione fantascientifica, viene denunciata, o diventa sospetta (si veda il sobrio inizio di *Contagio*: « Sembrava una foresta terrestre in pieno autunno, ma non era autunno »). Queste pur abili e professionali voci femminili raccontano il futuro con un brivido, come un sogno appena sognato, come un tempo profondamente interiorizzato, scandito dall'inarrestabile orologio della biologia, posseduto prima che dalla mente, da un corpo modellato, e acculturato, per

scuprili, di vittime, di sucubì. Potremmo crederci di fronte a una riuscita operazione di mimetismo, a una traduzione al femminile di un genere che, nota con la storia di *Frankenstein* (1818) dalla fantasia ferita di una donna, Mery Shelley, è diventato, al suo rinascere nel Novecento, dominio prevalentemente maschile, ai pari del poliziesco e del western. E tuttavia prima o poi s'inscrive, in chi legge queste racconti un'ansia, un che di sollempni e di inquietante, come un fido d'aria in una cabina presurizzata.

Queste narratrici, ci accorgiamo, non modificano i meccanismi della fantascienza, ma li incappano, creando nel monologo, rassicurante ronzio cosmico attimi di arresto, paurose di silenzio, di straniamento, in cui l'apparente naturalezza dell'innaturale, che sottende la convenzione fantascientifica, viene denunciata, o diventa sospetta (si veda il sobrio inizio di *Contagio*: « Sembrava una foresta terrestre in pieno autunno, ma non era autunno »). Queste pur abili e professionali voci femminili raccontano il futuro con un brivido, come un sogno appena sognato, come un tempo profondamente interiorizzato, scandito dall'inarrestabile orologio della biologia, posseduto prima che dalla mente, da un corpo modellato, e acculturato, per

scoppiarsi, per alienarsi in un nuovo, imprevedibile corpo. A differenza dell'uomo, che aduna sui vetrini dell'ombra il macilento di immagini (« ma lei è proprio un eroe », disse la fanciulla). Nel caso di cose più serie, innesterei questi sospetti nell'analisi antropologica e storica della forma di esistenza borghese, della particolare produttività psicologica del privato ecc. ecc.

Si simili appallontano a un primo

sguardo le scenografie: i pianeti remoti dal nome sonoro, liquido o gutturale, raffigurati in una luce di aberrante familiarità; la terra-laboratorio dove la vita è oggetto di complicati e feroci manipolazioni; la terra-barbarie, sopolita da pestilenze e guerre, contesa dalle orde dei truci sopravvissuti. Simile apparizione, con le sue atmosfere di silenzio, di straniamento, in cui l'apparente naturalezza dell'innaturale, che sottende la convenzione fantascientifica, viene denunciata, o diventa sospetta (si veda il sobrio inizio di *Contagio*: « Sembrava una foresta terrestre in pieno autunno, ma non era autunno »). Queste pur abili e professionali voci femminili raccontano il futuro con un brivido, come un sogno appena sognato, come un tempo profondamente interiorizzato, scandito dall'inarrestabile orologio della biologia, posseduto prima che dalla mente, da un corpo modellato, e acculturato, per

scoppiarsi, per alienarsi in un nuovo, imprevedibile corpo.

A forse il meno fantascien-

tifico dei sei racconti, l'aspro

e asciutto *Giorno prima della rivoluzione*, qualifica più solitamente degli altri la dimensione fisica, esistenziale, i-

stantanea, della futuologia femminile. La vecchia Laia,

che chiude la sua carriera rivoluzionaria alla vigilia di una nuova insurrezione, scegliendo di compiere in stile solitudine « il vero viaggio, il viaggio del ritorno », vive esemplare il conflitto tra la volontà politica della partecipazione inesauribile e la sorda resistenza del corpo, reso deforme dall'età e dalla malattia, il corpo in cui non si riconosce.

Se *Frankenstein* è stato let-

to di recente (ce lo ricorda

Pamela Sargent nel suo sag-

gio introduttivo, ricco di in-

formazioni) come « mito della

nascita » e dei suoi terribili,

l'ascesa di Laia verso la pro-

pria stazza, grembo vuoto do-

ve l'attende « l'affacco privato » che la ucciderà, propone nel suo moto inverso e com-

plementare un mito della mor-

talità come amara sconfitta

del mostruoso, quasi conclu-

dendo un lungo ciclo di nota

e ignota fantascienza femmi-

nile.

Marisa Bulgheroni

Ursula K. Le Guin e altre,

DONNE DEL FUTURO, Sa-

velli, pp. 192, L. 3000

E

di

storie di sovrana confusione

è una trovata editoriale italiana;

non ci ingannano le citazioni

ovideiane, prova della sua cul-

ture di insegnante, Hercu-

linea Barbin usa confidarsi con

una certa morbosità melo-

drammatica, manifestando

preoccupazioni in lacrime, batci e abbracci.

Il patto stesso fra identità

femminile e naturale virilità

trova la complicità di istituzioni

educative fondamentalmente

indifferenti alla vita sessuale;

solo lo stupore di un medico e la gravità di un

universo di un dormitorio

nei confronti della vita

pubblica. Adolescente, Hercu-

linea, snograficamente ed es-

sistente, si duole più

quanto più si sente risalire

il suo orgoglio di virilità.

Il patto stesso fra identità

femminile e naturale virilità

trova la complicità di istituzioni

educative fondamentalmente

indifferenti alla vita sessuale;

solo lo stupore di un medico e la gravità di un

universo di un dormitorio

nei confronti della vita

pubblica. Adolescente, Hercu-

linea, snograficamente ed es-

sistente, si duole più

quanto più si sente risalire

il suo orgoglio di virilità.

Il patto stesso fra identità

femminile e naturale virilità

trova la complicità di istituzioni

educative fondamentalmente

indifferenti alla vita sessuale;

solo lo stupore di un medico e la gravità di un

universo di un dormitorio

nei confronti della vita

pubblica. Adolescente, Hercu-

linea, snograficamente ed es-

sistente, si duole più

quanto più si sente risalire

il suo orgoglio di virilità.

Il patto stesso fra identità

femminile e naturale virilità

trova la complicità di istituzioni

educative fondamentalmente

indifferenti alla vita sessuale;

solo lo stupore di un medico e la gravità di un

universo di un dormitorio

nei confronti della vita

pubblica. Adolescente, Hercu-

linea, snograficamente ed es-

sistente, si duole più

quanto più si sente risalire

il suo orgoglio di virilità.

Il patto stesso fra identità

femminile e naturale virilità

trova la complicità di istituzioni

educative fondamentalmente

indifferenti alla vita sessuale;

solo lo stupore di un medico e la gravità di un

universo di un dormitorio

nei confronti della vita

pubblica. Adolescente, Hercu-

linea, snograficamente ed es-

sistente, si duole più

quanto più si sente risalire

il suo orgoglio di virilità.

Il patto stesso fra identità

femminile e naturale virilità

trova la complicità di istituzioni

educative fondamentalmente

indifferenti alla vita sessuale;

solo lo stupore di un medico e la gravità di un

universo di un dormitorio

nei confronti della vita

pubblica. Adolescente,